

In un documento 17 sigle datoriali, tra cui Cna, spiegano al governo cosa non va

# Tutti i no al T.u. sicurezza

## Sanzioni sproporzionate, scarsa prevenzione

DI SABINA MONACI

**M**anca la certezza del diritto e non ci sono passi avanti sul fronte della semplificazione. Sono deludenti i sostegni alla prevenzione e le sanzioni sono eccessive e sproporzionate. Che il Testo unico sulla sicurezza licenziato da poco dal consiglio dei ministri non piacesse al mondo imprenditoriale è un fatto noto. Ieri però l'intero universo delle sigle datoriali, artigiani, commercianti e industriali (ovvero Cna, Abi, Agci, Ania, Casartigiani, Cia, Claai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Lega cooperative) hanno spiegato al governo cosa non va nel decreto e cosa, quindi, è necessario modificare. Si tratta di un provvedimento sostanzialmente compilativo, non ispirato a prevalenti logiche innovative di prevenzione, informazione, formazione continua, consulenza e integrazione fra istituzioni, hanno chiarito le imprese in un documento consegnato alla commissione lavoro del senato. L'unico elemento di novità, secondo gli imprenditori, è costituito da un eccessivo inasprimento del sistema sanzionatorio non rispettoso del criterio di proporzionalità. Non che sia tutto da buttare. Anzi, le 17 sigle «considerano l'adozione del T.u. su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro uno strumento importante, anche se non l'unico, per consolidare e accelerare l'attuale tendenza alla riduzione degli indici infortunistici». «L'evidenza empirica», spiega Tommaso Campanile, responsabile del dipartimento ambiente e territorio della Cna,

«dimostra che gli infortuni sul lavoro accadono in prevalenza per carenza di formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, per l'utilizzo di attrezzature non adeguate, per l'assenza di sostegno consulenziale e finanziario per il miglioramento dei sistemi di prevenzione. In questo senso», aggiunge Campanile, «lo schema di decreto legislativo approvato dal governo non affronta questi temi in maniera risolutiva». Gli appunti delle imprese consegnati al governo sono mirati soprattutto al Titolo I del decreto. Eccone alcuni: innanzitutto il dito degli imprenditori è puntato sulla mancata certezza del diritto.

«Il testo», dicono le 17 sigle, «non offre alcuna risposta alla esigenza delle imprese di poter disporre, in una logica di maggiore certezza del diritto, di strumenti che consentano di avere la certezza di dare piena e concreta attuazione alle norme, superando l'attuale situazione caratterizzata anche da precetti di contenuto indefinito». Si chiede dunque, da questo punto di vista, di introdurre «un principio di presunzione di conformità alle norme di prevenzione per le aziende che adottino le norme tecniche o le buone prassi pur disciplinate dal provvedimento».



La semplificazione resta ancora al palo

Quindi, c'è la questione della semplificazione. Non sono stati compiuti passi in avanti sufficienti rispetto alla disciplina in atto, fanno notare gli imprenditori, e anzi è stato fatto qualche passo indietro sul terreno della semplificazione degli adempimenti formali e documentali a carico specie delle piccole imprese. Anche sul fronte dei sostegni alla prevenzione, secondo le 17 sigle imprenditoriali, non ci siamo: «Sono del tutto deludenti le previsioni relative al sostegno finanziario da riservare alle pmi e agli organismi bilaterali per le azioni di prevenzione, tra l'altro, attraverso progetti di investimenti strutturali e progetti formativi». Infine, ma non ultimo, il sistema sanzionatorio che le imprese, anzi, hanno messo all'indice. «L'apparato sanzionatorio si caratterizza per la compresenza di sanzioni fortemente puni-

tive che si sommano le une alle altre», denunciano le imprese, «ci sono sanzioni penali che si aggiungono a quelle interdittive di straordinaria entità e sanzioni amministrative che si sovrappongono a provvedimenti di sospensione delle attività imprenditoriali».

«La vera cultura della sicurezza si forma attraverso la condivisione di un impegno consapevole, serio e convinto nella direzione della salvaguardia della integrità fisica dei lavoratori», chiarisce Campanile. «Un sistema normativo che si affida in modo prevalente al timore della sanzione e alla sua efficacia deterrente è, per definizione, perdente», conclude.

ECONOMIA E IMPRESA  
italiaoggi@cna.it  
www.cna.it